

«Napoletani, non lasciate che la camorra vi rubi la speranza e il vostro cuore»

L'abbraccio del Plebiscito e gli applausi. «Ti danno il pane oggi e la fame domani»

di **Vincenzo Esposito**

NAPOLI Una piazza piena ma non stracolma. Forse sessantamila persone o forse ottantamila. Dipende dai momenti. Ma una piazza ordinata, divisa in settori. Presidiata da migliaia di volontari, poliziotti, carabinieri. La paura è tanta. Si avverte nell'aria. Sul tetto di San Francesco di Paola, di tanto in tanto si vedono le teste dei "cecchini". Francesco è già stato a Scampia, ma tutti sanno che è il Plebiscito l'incontro vero con il cuore della città. Tantissimi bambini, anziani che stanno lì dalle 7. E tante mamme. Qualcuna di loro stringe in braccio i propri figli. Non più giovanissime, con ragazzi che hanno più di trent'anni. Disabili. Non possono camminare o guardare, muoversi o sentire. Ma sono nella piazza perché è la speranza delle loro madri che li ha portati lì. Donne che dopo una vita passata a lottare inutilmente hanno ancora la forza, per i propri figli, di sfidare i disagi, le difficoltà. Perché il Papa è un simbolo, è la speranza.

Sono i volti della piazza che colpiscono. Molti sono venuti da luoghi lontani. E sono in piedi da ore. Fortunatamente sotto un timido sole e non la

pioggia come qualcuno temeva. Facce di gente che ha lavorato duro, che è passata attraverso mille difficoltà. Quando si dice il volto segnato dalla vita. Ma anche giovani sorridenti e con poche griffe, bambini e bambine felici di incontrare Francesco. E chissà se tra la folla non ci sia anche qualcuno dei rappresentanti di quel male contro cui, urlò Giovanni Paolo II nel 1990 a Scampia «non bisogna arrendersi. Mai». Ma Wojtyła non pronunciò quel nome, camorra. Francesco sì. Un discorso duro, deciso, pronunciato dopo aver chiesto alla folla di gridare insieme: Gesù è il Signore. È il momento in cui il Papa e la gente del Plebiscito diventano una cosa sola. E il discorso, pacato ma deciso, comincia nella continuità del monito di Giovanni Paolo II. «Cari napoletani largo alla speranza. Non fatevela rubare». Parole pronunciate con voce dolce e ferma ma poi il tono man mano cresce. Diventa forte, fermo. «Oggi comincia la primavera e la primavera è tempo di speranza. Ed è tempo di riscatto per Napoli: questo è il mio augurio e la mia preghiera per una città che ha in sé tante potenzialità spirituali, culturali e umane, e soprattutto tanta capacità di amare».

Silenzio nella piazza. L'ascolto. «E il futuro di Napoli - prosegue - non è ripiegarsi rasse-

gnata su sé stessa, ma aprirsi con fiducia al mondo. Questa città può trovare nella misericordia di Cristo, che fa nuove tutte le cose, la forza per andare avanti con speranza, la forza per tante esistenze, tante famiglie e comunità. Sperare è già resistere al male. Sperare è guardare il mondo con lo sguardo e con il cuore di Dio. Sperare è scommettere sulla misericordia di Dio, che è Padre e perdona sempre e perdona tutto». Poi con tono sempre più deciso. «Cari napoletani, largo alla speranza, e non lasciatevi rubare la speranza. Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti. Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico commercio della droga e altri crimini». Come fanno i missionari usa le parole più semplici del mondo: «Ti danno il pane oggi, ma la fame domani. Non lasciate che la corruzione e la violenza sfigurino il volto di questa bella città e la gioia del vostro cuore napoletano. La corruzione puzza. Ai criminali e ai loro complici ripeto: convertitevi all'amore e alla giustizia. Siate consapevoli che Gesù vi sta cercando. È possibile tornare alla vita onesta. Ve lo chiedono le mamme di Napoli assieme alla Madonna di Piedigrotta. Le autorità possono costruire un futuro migliore. Ma

bisogna sperare perché sperare è già combattere il male. Dio vive a Napoli. Abbiamo proclamato Gesù come il Signore. Che a maronna v'accompagna». Un discorso più volte accompagnato dagli applausi. E dalle lacrime. Soprattutto di quelle mamme con i loro figli sfortunati in braccio o di quelle che non li hanno più. Il male, la violenza, la lotta della Chiesa locale anche contro chi «uccide l'ambiente» è stata ricordata dal cardinale Sepe: «Il male ha una mala pianta difficile da estirpare, un campionario in cui la violenza, le porte sbattute in faccia agli indifesi sembrano prevalere, ma oggi è venuto ad aiutarci perché Napoli sappia guardare oltre». E poi «Napoli ha il naso fino, sa odorare chi veramente le vuole bene e chi la tradisce o le volta le spalle. Lei ha il naso fino. Al termine di questa celebrazione, ha potuto accorgersi di quanto amore il nostro popolo ha voluto darle. Napoli ama i cuori di misericordia e lei ha un cuore napoletano, non se lo faccia rubare». Poi un nuovo saluto alla gente, alla folla, passando a zig zag tra i varchi delle transenne perché tutti potessero vedere da vicino il Papa della Speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani e il vostro futuro



Peso: 66%

Veniero



● Ieri mattina l'avvocato Raffaella Veniero, con la madre e le sorelle, ha donato a Papa Francesco lo spartito originale del maestro (morto dell' inno che ha accompagnato il suo ingresso a Piazza del Plebiscito, «Tu es Petrus»). Il maestro Filippo Veniero, originario di Capri, è venuto a mancare qualche anno fa ma la sua famiglia ci teneva a dare questo dono unico a Sua Santità.



Peso: 66%